



The TELESCOPE

Dal Liceo Galilei di Macomer

Ed. N°1 Ottobre

L'invasione israeliana del Libano è sicuramente la notizia geopolitica più importante degli ultimi mesi, dopo le numerose schermaglie e i costanti bombardamenti da una parte e dall'altra: infatti, Israele ha invaso il Libano il 1 ottobre, a poco meno di un anno dall'inizio del conflitto con Hamas.

Ma, come qualsiasi altro aspetto del conflitto israelo-palestinese, la questione non nasce con la guerra iniziata nel 2023, ma molto prima. Infatti il Libano, sin dall'indipendenza dai francesi - che lo avevano creato sulla carta nel 1920 separandolo dalla Siria - ottenuta nel 1943, è costituito da un insieme di etnie, culture e religioni, la cui convivenza diventa a tratti estremamente difficile.

Il gruppo politicamente più rilevante sono i cristiani appartenenti alla chiesa maronita, una delle chiese orientali in comunione con la Santa Sede. Essendo la parte più ricca e istruita della popolazione, pur non rappresentando la maggioranza relativa, i suoi rappresentanti detengono le cariche più rilevanti nel governo e nel sistema economico.



Vi sono poi i musulmani, equamente divisi tra sunniti e sciiti, e infine percentuali più piccole di greci ortodossi, armeni e drusi, una comunità di etnia araba ma praticante una religione derivata dall'Islam, ma considerata eretica dai musulmani, poiché contiene elementi di varie dottrine religiose e filosofiche.

Inizialmente l'equilibrio sembrava funzionare, facendo prosperare il Paese. Negli anni però sempre più rifugiati palestinesi giungono nella terra dei cedri e, dato che Israele impedisce loro di tornare ai propri territori, creano i tristemente noti campi profughi nel Sud del Paese. La situazione cambia nel 1970, quando arrivano in Libano numerosi terroristi palestinesi, scacciati da varie nazioni arabe come la Giordania, perché accusati di destabilizzare i paesi ospitanti. I fedayyn palestinesi cominciano una serie di attacchi contro Israele e creano uno "stato nello stato", portando il Libano, nel 1975, alla guerra civile. Il Paese è lacerato per 15 anni tra cristiani e musulmani, con stragi da ambo le parti, soprattutto fra civili, come quelle efferatissime nei campi profughi. Si inserisce anche la Siria della famiglia Assad, che tenta di ottenere un vantaggio territoriale dalla situazione, occupando i territori libanesi confinanti. Infine nel 1981 entra in guerra anche Israele, che non fa nulla per fermare la violenza. Nel 1983 Israele si ritira dal Libano, che rimane però sotto l'influenza siriana. Tel Aviv manterrà fino al 2000 una fascia militarizzata lungo il confine.



Intanto nasce Hezbollah, il partito estremista sciita e filoiraniano, che occupa il posto lasciato vuoto dall'OLP di Arafat, costretto ad andare via per una faida interna. Alla fine del conflitto, nel 1990, si contano oltre 150.000 morti.

Il Libano rimase instabile ed economicamente debole a seguito di questi eventi, per poi venire nuovamente invaso da Israele nel 2006, dopo alcuni attacchi da parte di Hezbollah; in questo caso però il forte intervento dell'ONU fermerà la guerra dopo un mese: è qui che nasce la risoluzione 1701 e la missione UNIFIL, con il compito di assicurare la pace sulla zona di confine tra i due paesi.

Da questi eventi nasce l'odierno conflitto, che vede un'aperta trasgressione israeliana della risoluzione ONU che è stata applicata alla situazione. Le continue schermaglie non fanno che aumentare le divisioni e l'odio in un Paese che sembrava funzionare benissimo fino a quando non è stato trascinato nel vortice di violenza del conflitto arabo-israeliano. A meno di un mese dall'invasione si contano già più di 2000 morti, in gran parte civili, e un'intera fascia geografica (il Sud) completamente devastata, che quindi non è più fruibile ad un futuro uso produttivo, smascherando la retorica che vuole un prossimo ritorno dei libanesi nei territori epurati da Hezbollah.

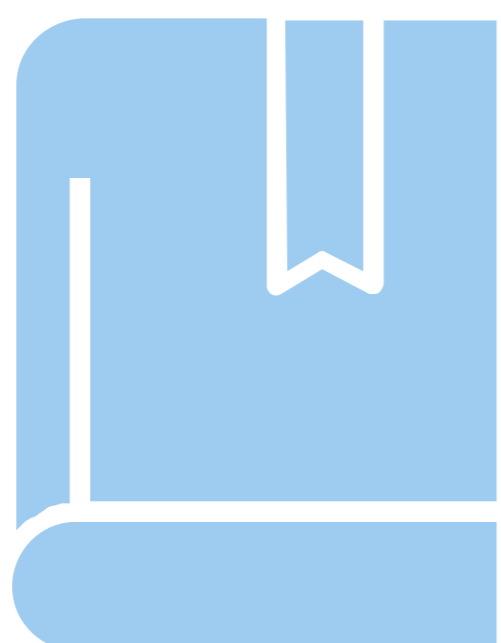
Anche per il Libano, dunque, non si prospetta un avvenire in cui possa tornare a essere quel fecondo prodotto di scambio culturale che era una volta.

SOMMARIO

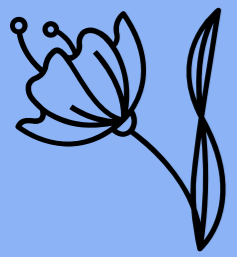
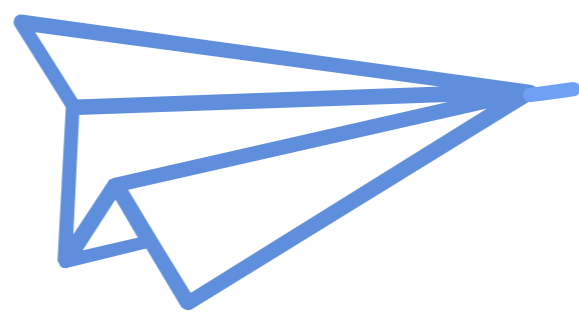
TI PRESENTIAMO
GLI ARTICOLI DI
QUESTO MESE...

- 6** **"Domani il sole sorgerà ancora"**
La storia di Sammy Basso e il valore della ricerca
- 9** **David Gilmour al Circo Massimo: pure emozioni in musica**
Il chitarrista, ex Pink Floyd, a Roma per sei date del Luck and Strange Tour
- 11** **Stigmi e pregiudizi sul benessere mentale**
Perché noi siamo importanti

- 13** **Parisi: la poesia
nel disordine delle cose**
"Le idee spesso sono come un boomerang: partono in
una direzione ma poi vanno a finire altrove"
- 15** **Alla scoperta del Canada**
Una meta senza confini
- 17** **Miliardi nello spazio**



Rubriche



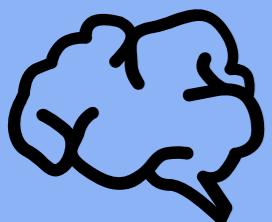
Lilith

18



Criminal minds

21



Universalmente

23



SEGUICI SU INSTAGRAM:

@iltelescope_delgalilei

"Domani il sole sorgerà ancora"

"La storia di Sammy Basso e il valore della ricerca"

"Carissimi, se state leggendo questo scritto allora non sono più tra il mondo dei vivi. Per lo meno non nel mondo dei vivi per come lo conosciamo. Scrivo questa lettera perché se c'è una cosa che mi ha sempre angosciato sono i funerali. Non che ci fosse qualcosa di male, nei funerali...dare l'ultimo saluto ai propri cari è una tra le cose più umane e più poetiche in assoluto. Tuttavia, ogni volta che pensavo a come sarebbe stato il mio funerale, ci sono sempre state due cose che non sopportavo: il non poter esserci e dire le ultime cose, e il fatto di non poter consolare chi mi è caro. [...]E perciò, ecco che ho deciso di scrivere le mie ultime parole, e ringrazio chiunque le stia leggendo. Non voglio lasciarvi altro che quello che ho vissuto..."



È così che inizia la lettera di Sammy Basso, biologo, nato a Schio nel 1995, affetto dalla Progeria di Hutchinson-Gilford (HGPS), una malattia genetica estremamente rara che colpisce una persona ogni 20 milioni. È una malattia degenerativa che si manifesta con un invecchiamento precoce sin dai primi anni di vita, causata dalla mutazione del gene denominato "laminina A" (LMNA), necessario per garantire l'integrità del nucleo cellulare. La mutazione responsabile della malattia di Hutchinson-Gilford causa la produzione di una laminina A difettosa, chiamata "progerina" (da cui il nome comune di questa patologia, "progeria"), la quale rende instabile il nucleo della cellula e ne limita la capacità di divisione, causando così la morte prematura della cellula stessa. La presenza dunque di cellule danneggiate porta ad un processo di invecchiamento dell'individuo.

A seconda dei meccanismi alla base della malattia, si possono distinguere diverse forme di progeria, come la progeria atipica, la sindrome di Werner, la sindrome di Cockayne (e altre).

Una diagnosi sicuramente infausta, che inevitabilmente compromette la vita di chi ne è affetto... eppure, leggendo le ultime parole di Sammy, ci rendiamo conto che, nonostante la malattia, è possibile vivere una vita felice:

"Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente, senza eccezioni, e l'ho vissuta da semplice uomo, con i momenti di gioia e i momenti difficili, con la voglia di fare bene, riuscendoci a volte e a volte fallendo miseramente. Fin da bambino, come ben sapete, la Progeria ha segnato profondamente la mia vita, sebbene non fosse che una parte piccolissima di quello che sono, non posso negare che ha influenzato molto la mia vita quotidiana e, non ultime, le mie scelte.

Quando Sammy afferma che lui non era la sua malattia ha ragione, ed è una frase che sentiamo spesso ripetere da chi affronta una patologia, eppure questo non significa voler trovare a tutti i costi un lato positivo nelle cose, perché a volte il tanto esaltato “bicchiere mezzo pieno”, secondo lui non esiste:

"Per buona parte della mia vita ho pensato che non ci fossero eventi totalmente positivi o totalmente negativi, che dipendesse da noi vederne i lati belli o i lati oscuri. Certo, è una buona filosofia di vita, ma non è tutto! Un evento può essere negativo ed esserlo totalmente!"

Ciò che fa la differenza è tuttavia la risposta alla propria "condanna", il modo in cui si decide di accogliere il proprio destino - in questo caso la malattia - e la sua è stata quasi un elogio alla consapevolezza: consapevolezza della malattia, della morte, dei propri limiti, questi ultimi da accogliere e da trasformare in punti di forza, per sé e per gli altri.

"Non si tratta di trovare i lati positivi quanto piuttosto di crearli, ed è questo a mio parere, la facoltà più importante che ci è stata data da Dio, la facoltà che più di tutti ci rende umani".

E i suoi lati positivi Sammy se li è creati: è alla scienza - oltre che a una fede profonda e inscalfibile - che si affida, dedicando la sua vita alla ricerca, per dare il proprio contributo: ha fondato l'Associazione Italiana Progeria Sammy Basso; nel 2007 è entrato a far parte del primo gruppo di studio del clinical trial con Lonafarnib della PRF (Progeria Research Foundation), per la quale era diventato “International Ambassador”; si è laureato con lode all'Università degli Studi di Padova in Scienze Naturali (con una tesi dove ha analizzato la possibilità di curare la sindrome di Hutchinson-Gilford attraverso l'ingegneria genetica) e si è infine specializzato in "Molecular Biology".

La ricerca... Sammy era consapevole che per lui non ci fosse nulla da fare, eppure è qui che risiede la sua grande nobiltà d'animo, un esempio prezioso: in un'intervista, alla domanda: “qual è il sogno più grande della tua vita?”, ha risposto:

"Curare la progeria. So che non sarà per me perché ho 27 anni, ma per i nuovi bambini sì. Il mio sogno in futuro è che quando viene fatta una diagnosi alla famiglia, come è stata fatta alla mia, cambi tutto. Alla mia è stato detto: "non c'è ricerca, non ci sono speranze, non c'è niente fate vivere vostro figlio meglio che potete, punto. In un futuro molto prossimo quando verrà fatta una diagnosi il mio sogno è poter dire: vostro figlio, vostra figlia ha la progeria ma noi sappiamo curarlo e crescerà come una persona perfettamente sana".



Da anni, quasi ogni settimana, tv, quotidiani e riviste specializzate - e non - riportano notizie più o meno attendibili su importanti passi avanti nella lotta contro gravi malattie grazie alla scoperta di un enzima, una proteina, un gene, che paiono essersi rivelati efficaci nelle sperimentazioni cliniche mirate. Tuttavia, gli entusiasmi si placano quando alla notizia della scoperta, segue la frase: "occorreranno ancora molti anni, forse decenni, prima della sperimentazione sull'uomo e prima di arrivare a una cura".

Questa frase sembra scoraggiare non solo i pazienti, il cui scoramento è più che comprensibile, ma soprattutto i finanziatori privati, che non vedendo risultati nell'immediato, spesso fanno dietro-front.

Il progresso della scienza dipende strettamente dalle risorse a essa destinate: se scienziati e ricercatori disponessero di finanziamenti maggiori (e non fosse necessario ricorrere a enti privati), la ricerca progredirebbe più velocemente e con risultati più incoraggianti. Si deduce dunque facilmente l'importanza vitale e l'estrema convenienza di investire di più, molto di più, in questo settore; inoltre, è dimostrato che i Paesi che investono maggiormente nella ricerca scientifica hanno una situazione economica migliore.

L'Italia è uno tra i Paesi che investe meno nella ricerca scientifica e medica: secondo un obiettivo fissato dall'Unione Europea, ogni Stato dovrebbe impiegare almeno il tre per cento del suo PIL, mentre il nostro Paese si limita a poco più dell'1 per cento del prodotto interno lordo: una quota pressoché invariata nell'ultimo ventennio e di gran lunga inferiore a quella messa a disposizione dei ricercatori che lavorano negli Stati Uniti, in Cina e in Giappone. umana e la giovinezza e ridare sollievo a un'umanità sofferente >>.

Forse, la buttiamo lì, sarebbe bene che l'importanza della ricerca venisse espressa non soltanto da chi la vive, ricercatore o paziente che sia, ma che venisse messa al centro dei programmi politici insieme ad altre questioni fondamentali come la disoccupazione, la crisi economica o al posto di altre discussioni futili dibattute in televisione, poiché è certo che è indispensabile una decisa e costante opera di informazione, educazione e sensibilizzazione, da parte di tutte le istituzioni, scuola compresa. Investire nella ricerca è nell'interesse di tutti. Nessuno escluso.

"Non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo, sicuramente in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltate! Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è solo stata una vita da abbracciare per com'era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio, né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio [...]

Ora vi lascio [...] Sappiate che non potrei mai immaginare la mia vita senza di voi, e se mi fosse data la possibilità di scegliere, avrei scelto ancora di crescere al vostro fianco. Sono contento che domani il Sole spunterà ancora [...]"

E se "domani il sole spunterà ancora" nelle vite di quei bambini affetti da progeria, il merito sarà anche di Sammy; il suo corpo verrà donato alla scienza ai fini di studio: un ultimo regalo alla ricerca e un altro piccolo, grande, passo verso una cura.



David Gilmour al Circo Massimo: pure emozioni in musica

Il chitarrista, ex Pink Floyd, a Roma per sei date del Luck and Strange Tour

È il 29 settembre 2024 e passeggiando per Roma, sempre meravigliosa quanto affollata e caotica, può capitare di vedere moltissime persone che, tradite dall'abbigliamento, evidentemente non sono lì soltanto per ammirare le bellezze della Capitale: decine e decine di magliette con grafiche ispirate alle copertine dei dischi dei Pink Floyd permettono di individuare gli spettatori del concerto di David Gilmour, che si terrà quella sera stessa al Circo Massimo. Per il chitarrista britannico sono in realtà sei le date romane, tra fine settembre e inizio ottobre, e non è la prima volta che sceglie un sito di grande valore storico per le sue performance: già nel 2016 aveva suonato all'Arena di Verona e nell'anfiteatro di Pompei, ricordando il concerto-documentario dei suoi Pink Floyd, girato proprio tra le rovine della città campana nel 1972. Ma, tornando a noi: sono ormai quasi le 21 e il Circo Massimo è gremito; nella penombra del palcoscenico c'è soltanto il tastierista Greg Phillinganes, che mette a punto i suoni del sintetizzatore Moog e accende la platea con l'iconico sonar dell'incipit del brano "Echoes", tuttavia non presente in scaletta.



Ecco che alle 21 in punto tutte le luci si spengono, ad eccezione di un unico riflettore: sotto quella luce compare Gilmour, che dà il via allo spettacolo con 5 A.M. e Black Cat, due brani strumentali tratti - rispettivamente - dal suo penultimo album solista, "Rattle that lock" e dall'ultimo, "Luck and Strange". Dopo l'esecuzione del brano che dà il titolo a quest'ultimo album, il battito cardiaco che dalle casse riecheggia in tutto lo stadio leva ogni dubbio: è il momento delle canzoni tratte da "The Dark Side of the Moon"; prima Speak to me, poi Breathe, e infine i ticchettii e le sveglie che introducono Time, il graffiante assolo di chitarra, e il testo di Roger Waters - una riflessione sull'inesorabile scorrere del tempo - che suona ancora più credibile cantato da un Gilmour ormai settantottenne, la cui voce è lievemente affaticata ma ancora ruggente nelle strofe del brano.

Non manca l'omaggio a lavori discografici dei Pink Floyd più sottovalutati, come *Fat Old Sun* dall'album "Atom Heart Mother". Ma è la splendida *Wish you Were Here*, in ricordo del fondatore della band Syd Barrett, che fa commuovere e cantare tutto il pubblico. Segue la toccante *Between two points*, cover dei Montgolfier Brothers cantata da Gilmour in duetto con sua figlia Romany, e *High Hopes*, in cui, durante il solo di chitarra lap steel, rimbalzano sulle teste degli astanti dei palloni gonfiabili recanti il logo dei Pink Floyd. Finisce così il primo atto, e per alcuni minuti riempie gli spalti del Circo Massimo soltanto un brusio, trepidante per ciò che verrà di lì a poco.



Infatti il concerto riprende con il riff incisivo, granitico di *Sorrow*. Si intervallano brani del repertorio solista e pezzi Floydiani arcinoti, del calibro di *The Great Gig in the Sky*, con un nuovo arrangiamento a quattro voci, e *Coming Back to Life*. Dopo *Scattered*, una canzone dell'ultimo album, tutti i musicisti abbandonano nuovamente il palco: è la prassi che annuncia l'arrivo del bis.

Sul maxischermo circolare - tipico della scenografia dei Pink Floyd dagli anni '80 in poi - ricompare Gilmour, e inizia *Comfortably Numb*. Dagli spalti frontali il pubblico si riversa nel parterre, la voce del bassista Guy Pratt nella strofa lascia spazio a quella di Gilmour nel ritornello e alla sua chitarra nel primo assolo, che - a distanza di 45 anni dall'uscita di "The Wall" - stupisce ancora tutti. Arriva poi il momento dell'assolo finale, uno dei più belli di sempre, e l'atmosfera ha un che di magico, quasi mistico: migliaia di uomini e donne, di tutte le fasce d'età, tutti con una grande passione in comune, contemplanò meravigliati un maestro all'opera, che sceglie ogni singola nota come se volesse tessere una scena indimenticabile nell'arazzo della storia della musica. Ci si sente tutt'altro che "piacevolmente insensibili" davanti a uno spettacolo simile, tant'è che c'è chi si commuove fino alle lacrime. Ma poi la canzone giunge al termine, i fasci di laser verdi si spengono, la band, travolta dagli applausi, fa i consueti inchini ed esce di scena. Ci vuole un po' di tempo per abbandonare la dimensione liminale in cui si è entrati all'inizio del concerto. Gilmour in questo suo tour, probabilmente uno degli ultimi della sua carriera, non ha timore di mostrarsi invecchiato, talvolta affannato, ma il pubblico, consapevole di essere davanti a una leggenda, è in grado di perdonare anche qualche rara stonatura o acciaccatura, sparsa qua e là in più di due ore di esibizione.

Perché alla fine ciò che conta realmente sono le emozioni che racchiudono oltre cinquant'anni di musica, e che David Gilmour è ancora in grado di trasmettere ai suoi ascoltatori.

Stigmi e pregiudizi sul benessere mentale

Perché noi siamo importanti

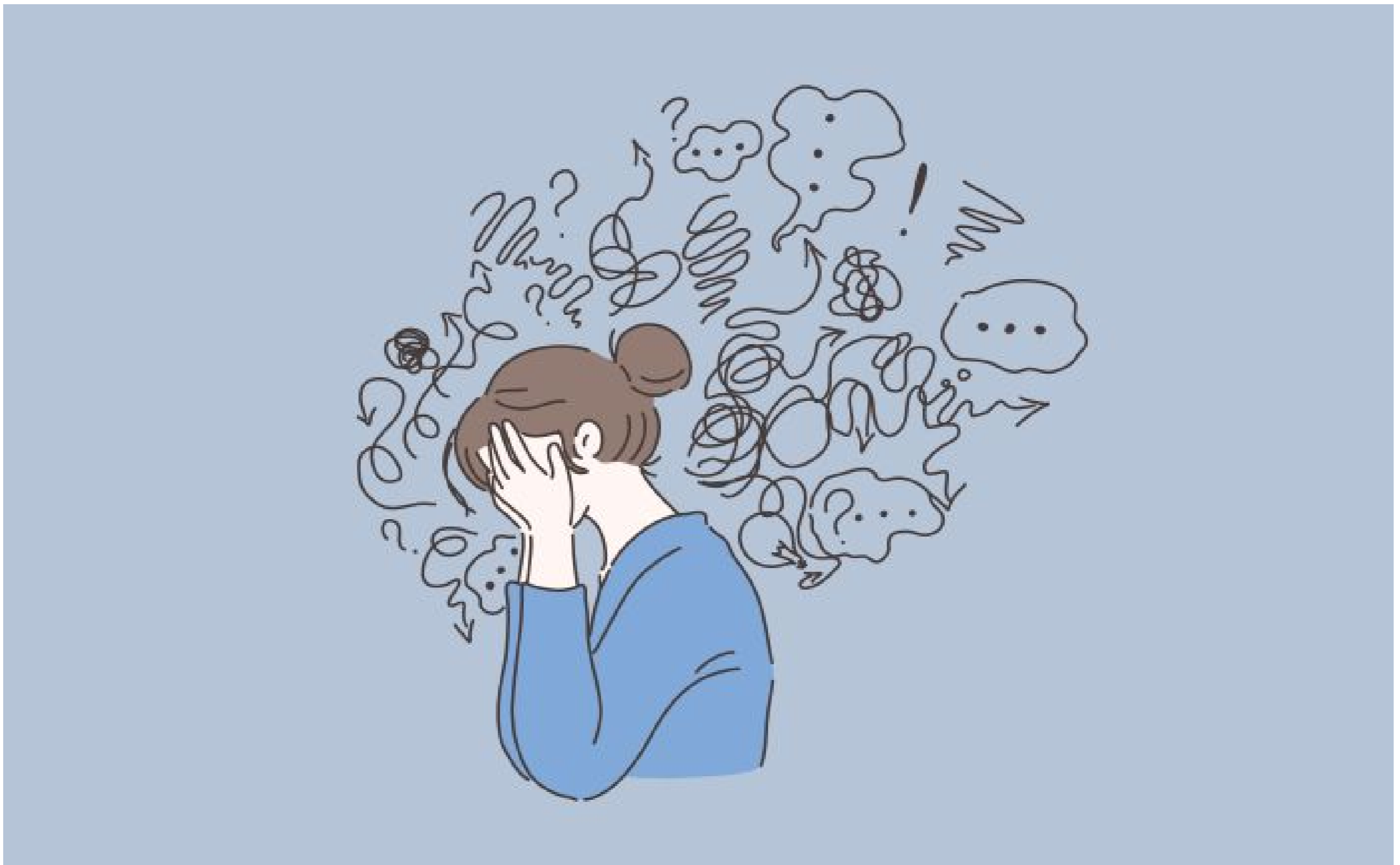


È il 1992 e Richard Hunter, vice segretario della Federazione mondiale per la salute mentale, istituisce la Giornata dedicata proprio alla sensibilizzazione sul tema, auspicando che questa si ponga come un'occasione di incontro e confronto tra esperti del settore, politica e società con l'obiettivo di responsabilizzare sull'importanza del benessere mentale, lottare contro le false credenze che, ancora oggi, ruotano attorno questo tema e, soprattutto, coinvolgere le Istituzioni sull'importanza dell'argomento, sulla prevenzione e sull'incremento di mezzi a sostegno dei cittadini.

È il 1992 e Richard Hunter, vice segretario della Federazione mondiale per la salute mentale, istituisce la Giornata dedicata proprio alla sensibilizzazione sul tema, auspicando che questa si ponga come un'occasione di incontro e confronto tra esperti del settore, politica e società con l'obiettivo di responsabilizzare sull'importanza del benessere mentale, lottare contro le false credenze che, ancora oggi, ruotano attorno questo tema e, soprattutto, coinvolgere le Istituzioni sull'importanza dell'argomento, sulla prevenzione e sull'incremento di mezzi a sostegno dei cittadini.

Da allora, la Giornata mondiale della salute mentale, supportata anche dall'OMS, si tiene ogni anno il 10 ottobre. La stessa Organizzazione Mondiale della Sanità definisce la salute ideale come "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non semplicemente l'assenza di malattia o infermità". Nelle nostre piccole realtà, però, i pregiudizi, che spesso ci bloccano e limitano davanti alla scelta di venire seguiti da un terapeuta adeguato, sono fin troppo comuni. Che la salute mentale sia un tabù questo è certo, perché il giudizio altrui fa paura pure ai più forti; sì, anche quegli stessi "forti" possono star male o passare un periodo negativo da cui vogliono rialzarsi senza essere visti come "matti" o come "persone pericolose" e "da rinchiodere". È proprio il direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL Roma 2, Massimo Cozza, a dire: "Lo stigma associato ai disturbi mentali è una delle più grandi barriere per l'accesso alle cure. Conduce all'isolamento sociale, a discriminazioni, violazioni dei diritti, in famiglia, a scuola, nei luoghi di lavoro".

Prendiamo ad esempio le campagne elettorali per le elezioni nazionali del 2022: queste ultime, pure verso una tematica così importante, che riguarda e tocca da vicino gli italiani, non hanno rispettato le aspettative (o forse sì?). A questo punto, nelle varie propagande nazionali, è stata proposta e messa in atto una presunta "soluzione", comune a vari partiti, ossia il potenziamento dello psicologo scolastico; uno sguardo approfondito, quindi, verso l'infanzia e l'adolescenza.



Forse non del tutto risolutiva, ma senz'altro utile. Un passo avanti, in un'Italia che chiede - giustamente - di più, in una nazione in cui la richiesta d'aiuto è sempre più alta (soprattutto nell'era post-pandemia). Ma il conto da pagare è altrettanto salato. Lo "stare bene" è un lusso: in un mondo in cui è fin troppo difficile esistere, noi siamo carichi di tanto altro peso, rappresentato da pregiudizi, paure, mancanza di soldi (tanti soldi!) per poterci prendere cura di noi stessi. Un noto slogan di qualche anno fa diceva "perché noi valiamo". Il punto è che è vero, non è una semplice pubblicità. Perché noi sì, realmente, siamo importanti: e senza il benessere di ciascuno non può esistere una società sana.

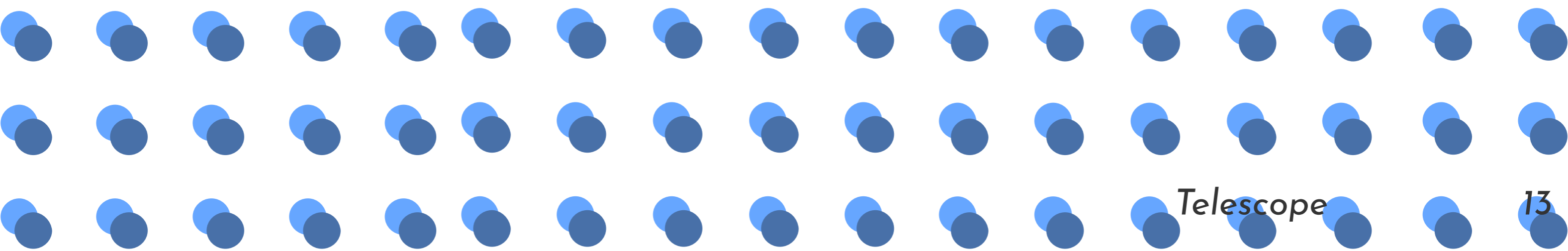
Parisi: la poesia nel disordine delle cose

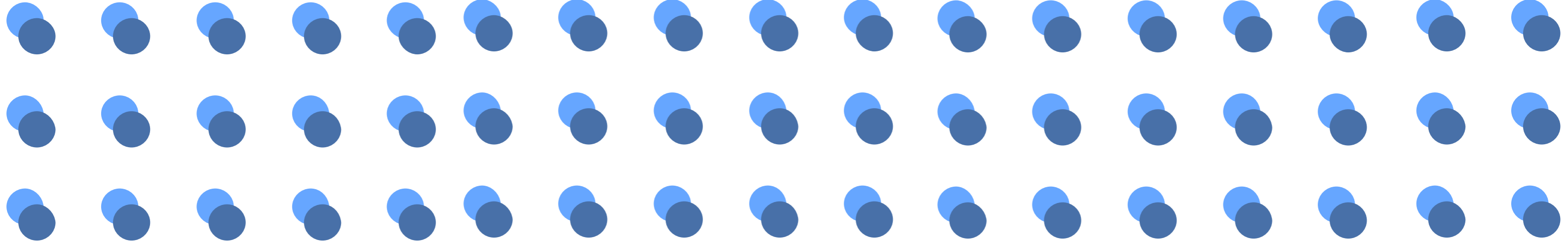
"Le idee spesso sono come un boomerang:
partono in una direzione
ma poi vanno a finire altrove"



Il 3 ottobre il Nobel Giorgio Parisi è ospite dell'Osservatorio Gravitazionale Europeo di Cascina, dove si festeggiano i 20 anni dell'esperimento Virgo, per aprire il nuovo ciclo di 'Sguardi nel Futuro', un'iniziativa di orientamento dell'Università di Pisa, che punta a mettere in contatto gli studenti con i più importanti esperti del mondo della ricerca scientifica e tecnologica. Nell'ottobre 2021 Giorgio Parisi vince il premio Nobel per la Fisica "per la scoperta dell'interazione tra disordine e fluttuazioni nei sistemi fisici, dalla scala atomica a quella planetaria". Parisi svolge nella sua vita ricerche in vari campi della fisica, muovendosi tra la teoria dei campi e la meccanica statistica, le reti neurali e i "vetri di spin": il suo lavoro ha concesso una nuova lente attraverso cui vedere e comprendere la fisica, in particolare quando si tratta di sistemi caratterizzati da disordine e complessità.

Le sue scoperte, oltre ad avere grandissima risonanza, hanno dato vita a un vasto filone di ricerche in settori confinanti: è proprio questo uno dei temi salienti dell'incontro avvenuto il 3 ottobre, l'interdisciplinarietà. L'attenzione di Parisi nei suoi studi è stata attratta dai sistemi complessi, argomento connesso alla fisica tanto quanto a biologia, informatica, ecologia; durante l'incontro non sono mancati i riferimenti alla psicologia o alla filosofia, portando avanti l'idea che lo studio del mondo può essere svolto da tante prospettive diverse in cooperazione: "il lavoro migliore di una vita di ricerca può saltare fuori per caso".





Non sono mancati gli interventi e le domande sulla sua carriera e sui numerosi premi da lui vinti, lui risponde alla curiosità generale così: “pensiamo spesso al problema e a come risolverlo, ma mai a che problema scegliere.” Parisi, infatti, sottolinea come i riconoscimenti da lui ottenuti siano legati al fatto di aver scelto l’argomento giusto nel tempo giusto su cui fare ricerca in merito, sottolineando come spesso tanti temi di ricerca abbandonati ricompaiano a distanza di anni poiché visti con un occhio nuovo.



Proprio in merito al percorso di studi e alle scelte da prendere durante questo, Parisi dà due consigli ai giovani che lo ascoltano, che lui definisce vecchi ma fondamentali: “conosci te stesso”, perché è fondamentale durante un percorso di studi capire chi si è, quali capacità si hanno e come sfruttarle al meglio, e “segui il tuo demone”, cioè assecondare quello che desta il nostro interesse e contemporaneamente seguire le proprie inclinazioni.

L’incontro svolto da Parisi è stato veramente importante per gli studenti presenti, in quanto ha fatto comprendere come l’elasticità di pensiero, nella ricerca ma in generale in qualsiasi ambito della vita, sia fondamentale per costruire sé stessi e i propri obiettivi.

Alla scoperta del Canada

Una meta senza confini



Anche quest'anno il progetto "Storia e Memorie", curato dalle docenti Manchinu, Chiconi e Ruiu, ha dato l'opportunità a cinque alunni del Galilei di fare un'esperienza all'estero, alla scoperta di un nuovo Paese, approfondendo il fenomeno migratorio sardo.

La meta scelta dalla rete Fri.Sa.Li. (organizzazione che ha finanziato il viaggio) è stata una delle città più dinamiche e celebri del Canada: Toronto.

A luglio, preparati i bagagli tra scorte di cibo e doni tradizionali da portare alla famiglia ospitante, è iniziato un lungo viaggio che ci ha "catapultato" in una realtà estremamente differente dalla nostra, per ciò che concerne i differenti aspetti dello stile di vita. A Toronto si respira un'atmosfera totalmente nuova, che si palesa subito, a partire dal paesaggio, dalle strade, dalle imponenti costruzioni, fino alla moltitudine di abitanti di diverse nazionalità, etnie e culture.

La città è infatti nota per la sua multiculturalità, dal momento che ha sempre accolto cittadini da ogni parte del mondo in cerca di opportunità a livello sociale, economico e lavorativo. Le famiglie stesse che ci hanno ospitato non sono originarie del Canada, bensì delle Filippine: anche questo ha permesso a noi studenti il confronto con uno stile di vita e una quotidianità in gran parte diversi da quelli italiani. La giornata assumeva dei ritmi precisi, poiché ogni giorno gli studenti dovevano recarsi alla scuola di lingua, quindi visitare la città e ricercare immigrati sardi da intervistare.

Una delle prime tappe della ricerca è stato l'iconico quartiere di Little Italy, abitato in gran parte da immigrati provenienti dal Sud Italia, tra siciliani, campani e calabresi.

Non si nascondono le difficoltà riscontrate nel trovare sardi, dato che il Canada non è stata una meta molto ambita da questi ultimi ma, nonostante ciò, si sono raggiunti degli importanti risultati. Ad esempio abbiamo incontrato per caso, in un negozietto, una signora originaria del Sulcis e abbiamo avuto modo di intervistarla: il lavoro infatti consisteva nel realizzare un "dossier" di tutte le interviste condotte durante il viaggio.

Anche la visita al consolato italiano è stata fondamentale: il console ci ha illustrato le modalità di lavoro dell'istituzione e l'importanza di mantenere il contatto con gli italiani all'estero.

Oltre al lavoro di ricerca, non sono mancate le visite nei luoghi simbolo della città, tra i quali la CN Tower, il Toronto Aquarium, le Toronto Islands e Dundas Square (conosciuta come la Times Square di Toronto). Imperdibile, inoltre, la tappa alle Niagara Falls: grazie ad un'escursione col battello è stato possibile ammirare da vicino la potenza e il dinamismo di uno dei fenomeni naturali più affascinanti dell'America.



L'esperienza nella scuola di lingue ha senz'altro segnato profondamente ciascuno di noi, proprio a livello umano in senso lato: ad ogni studente era assegnata una classe diversa e si doveva stare insieme a ragazzi provenienti da varie parti del mondo.

Scambio e confronto erano dunque la dimensione entro la quale rapportarci e grazie alla quale arricchirci.

Uno dei punti a favore è stato interfacciarsi esclusivamente mediante la lingua inglese, con la quale si cercava di capirsi a vicenda e di condividere la propria quotidianità con persone nuove.

Grazie a questo viaggio è avvenuto un vero incontro con gli altri e soprattutto con se stessi; ogni studente ha avuto l'occasione di ri-conoscersi al di fuori della propria "comfort zone", lontano dalla propria casa, dai familiari e soprattutto dal proprio Paese. Nell'immergersi in una grande realtà dinamica con ritmi serrati, non sono mancati momenti di riflessione su come ciascuno abbia dovuto trovare lo spirito di adattamento e la propria indipendenza.

Non è stato semplice, ma proprio per questo è stato più bello apprendere e acquisire attitudini prima, almeno in parte, sconosciute o poco note: da quelle più "banali" come prendere i mezzi in una grande metropoli, orientarsi in una nuova città e adattarsi al cibo americano, fino a creare dei legami con persone "estranee" alla propria quotidianità.

Senza dubbio dal Canada si è tornati più consapevoli, pieni di riflessioni e forse... con qualche parola di inglese in più nel proprio bagaglio di conoscenze!

Miliardi nello spazio



Le attività extra veicolari, note anche come passeggiate spaziali, sono una componente all'interno delle missioni al di fuori della Terra che prevedono che l'astronauta compia dei lavori all'esterno della navicella, indossando quindi un equipaggiamento apposito: la più famosa è senza dubbio quella dell' Apollo 11, la missione spaziale che portò i primi uomini sulla Luna, gli astronauti statunitensi Neil Armstrong e Buzz Aldrin, il 20 luglio 1969.

Ad oggi, tale genere di operazioni è abbastanza frequente sulla Stazione Spaziale Internazionale (ISS); tuttavia, per la prima volta questo tipo di impresa è stato portato a termine esclusivamente da privati: il 12 settembre di quest'anno, con la missione Polaris Dawn da parte dell'azienda Space X di Elon Musk e del miliardario Jared Isaacman.

L'equipaggio, composto da 4 membri, tra cui lo stesso Isaacman, è partito a bordo della navicella Crew Dragon, raggiungendo i 700 km dalla superficie terrestre per testare le nuove tute della Space X destinate a future missioni sulla Luna (Artemis) e su Marte. Questa notizia non è particolarmente sorprendente, in quanto da anni varie aziende private in tutto il mondo sono emerse nel settore aerospaziale, ottenendo anche importanti traguardi: l'esempio più significativo è la già citata Space X, ma anche Blue Origin di Jeff Bezos e altre ancora. Bisogna anche tenere in conto il fatto che queste aziende, essendo finanziate da miliardari, sono partite già con notevoli risorse, sviluppando di conseguenza tecnologie molto utili e innovative che hanno spinto ad ulteriori investimenti da parte anche di enti nazionali. Inoltre, la convenienza di questi prodotti fa sì che vengano usati anche nelle collaborazioni internazionali: per esempio, il trasporto di astronauti alla ISS avviene con i razzi Falcon 9 e la navicella Crew Dragon della Space X. La competitività di questi modelli ha messo in crisi i mercati aerospaziali di altre nazioni, tra cui quelle europee: il razzo attualmente in uso dall'agenzia spaziale europea, l'Ariane 6, lanciato a luglio di quest'anno, è abbastanza obsoleto, in quanto non è riutilizzabile e il suo costo di conseguenza è nettamente maggiore (70 -115 milioni di euro) di quello del Falcon 9 (25 - 30 milioni di euro). Questo costituisce uno svantaggio evidente nel lancio di missioni proprie europee, favorendo invece le collaborazioni internazionali. Un discorso a parte va fatto per la Cina, che ha un mercato indipendente da quello internazionale, al punto da avere la propria stazione spaziale. Si tratta comunque di un settore in rapida crescita: in quest'ultimo anno, si stima un aumento dell'11% degli investimenti globali nel settore aerospaziale e si ipotizza che per il 2030 passino dai 470 ai 1000 miliardi.

In un clima di tensione geopolitica, investire in un sistema di comunicazione e controllo sicuro e dunque poter accedere all'orbita terrestre diventa così una necessità; le ragioni dietro lo sviluppo di questo settore infatti, sono molteplici, ma per lo più riguardano comunicazioni e operazioni strategiche e di controllo di natura militare; anche l'Italia si sta muovendo in questa direzione: nello specifico si occupa per il 57% di osservazione della Terra, mentre il resto è dedicato alle comunicazioni satellitari.

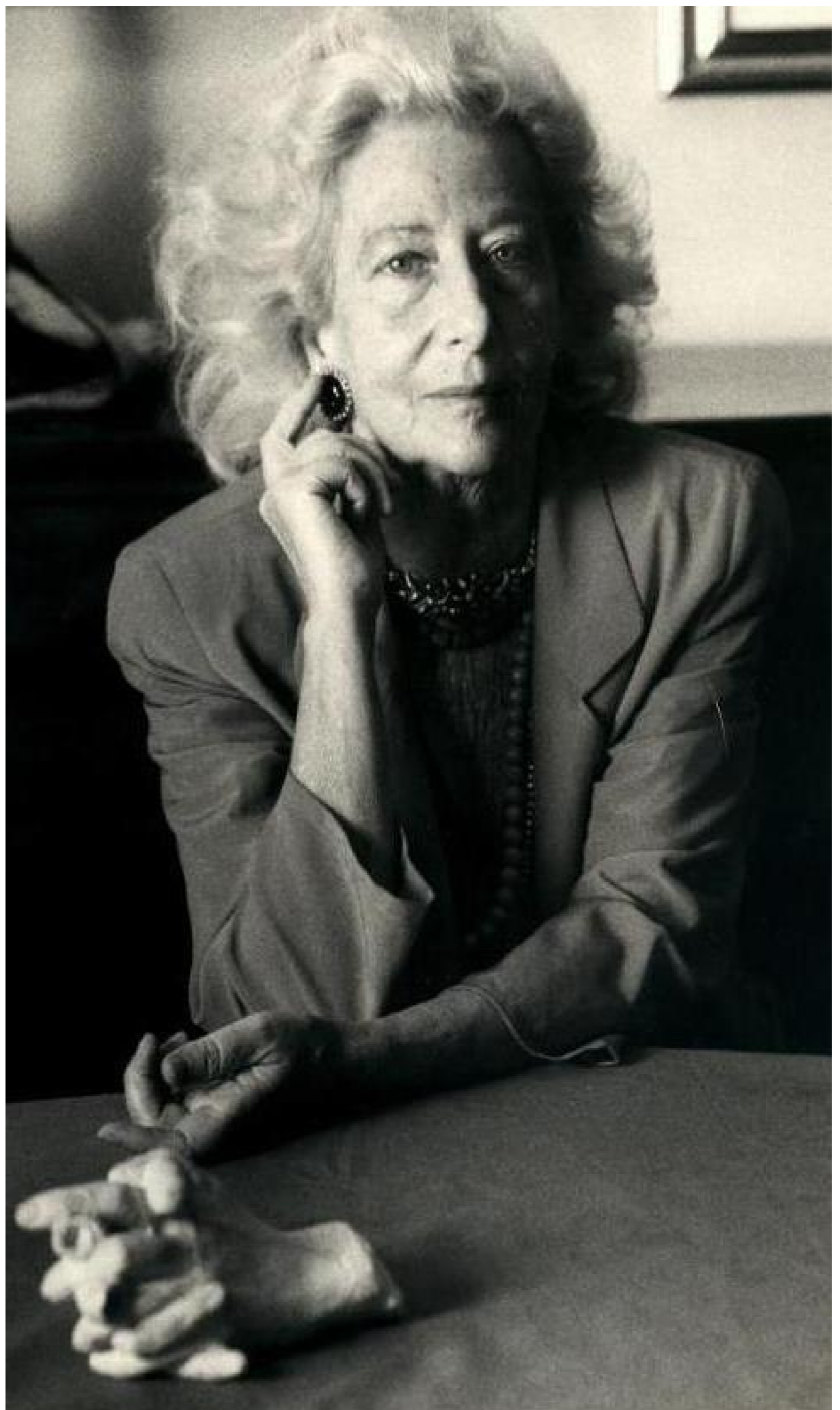
Lilith

Lilith, secondo la mitologia ebraica, fu la prima donna mai esistita, la prima moglie di Adamo, la prima donna a combattere e ribellarsi per ottenere pari diritti con l'uomo; fu proprio lei a diventare simbolo della libertà delle donne. Ed ecco che noi, qua su "Lilith" vi parleremo di donne: donne gloriose, donne ribelli, donne invisibili e dimenticate, ma che nel silenzio e nell'ombra hanno fatto la storia.

Nereide Rudas

Molto spesso siamo portati a guardare lontano in cerca di bellezza e ispirazione. Tuttavia questa incessante ricerca all'esterno può farci perdere di vista la realtà più vicina a noi che fiorisce silenziosamente ignorata. È questo il caso di Nereide Rudas, soprannominata "la signora della psichiatria", paradossalmente conosciuta in tutto il mondo ma dimenticata nel suo stesso paese d'origine.

È il 1925 quando Nereide Rudas nasce a Macomer. Orfana di padre, cresce accudita in particolar modo dai nonni materni in un ambiente moderno e stimolante creato dal nonno, Gustavo Salmon, grande mecenate e amante dell'arte, ricordato ancora oggi per aver finanziato una scuola di economia domestica per giovani donne. Rudas afferma di aver imparato la libertà da sua nonna materna, originaria di Israele, unico posto in cui rimpiange di non essere andata. Matura col tempo un carattere forte, indomito, che le permette di navigare con forza in un mondo che sembra non voler dare alle donne il diritto di essere ciò che vogliono. Nel 1942, appena diplomata al Liceo Classico, inizia a frequentare la Facoltà di Medicina, scegliendo una strada che sente sua, ma che non è per niente facile: il suo essere donna viene considerato da tutti un fastidioso impedimento e nella sua facoltà, che su cento iscritti contava solo tre donne, si ritrova dunque a far conto con l'assoluto predominio maschile in questo campo.



Tale disparità, però, non la scoraggia né la ferma, e infatti riesce a laurearsi e a specializzarsi in Neurologia e Psichiatria all'Università di Bologna, ottenendo anche le libere docenze in Psichiatria generale e Psichiatria forense. Malgrado la diffidenza con cui erano viste le donne all'epoca, lei non si è mai fatta rallentare. Singoli episodi di intolleranza non sono certo riusciti a bloccare quello che era un destino già scritto: la medicina, a cui ha dedicato la sua vita. “La medicina è stata per me una forma totale, quasi utopica di esistenza: rapporto con l'altro, modalità liberatrice, visione del mondo”, afferma nel 2016; in lei ha sempre arso il fuoco del desiderio di voler guardare all'uomo completo anche se sofferente.

La sua frase “Cammino sulle mie gambe abbastanza velocemente” riassume il suo percorso ricco e individuale. Psichiatra e studiosa di successo, nel 1970 viene nominata presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna e 5 anni dopo entra addirittura a far parte di un gruppo di ricerca internazionale che coinvolge California, Giappone e Sardegna, incentrato sul tema della criminalità. Ma è nel 1978 che fa il vero e proprio grande salto. Tornata in Sardegna, docente di Psicologia e poi Antropologia Criminale all'Università di Cagliari, le viene finalmente assegnata la cattedra di Psichiatria, diventando la prima in Italia a essere preferita in un mondo di uomini. Rudas, come psichiatra, si è sempre battuta perché l'assistenza psichiatrica e la tutela della salute mentale diventassero una priorità nell'agenda delle politiche sanitarie, regionali e internazionali.

E proprio in questa lotta, sempre nel '78, vince un'importantissima battaglia: fonda e poi dirige – insieme alla Scuola di Specializzazione in Psichiatria – una Clinica Psichiatrica a Cagliari, diventando la prima donna in Italia a ricoprire un incarico tanto importante, fino ad allora esclusivo appannaggio maschile.

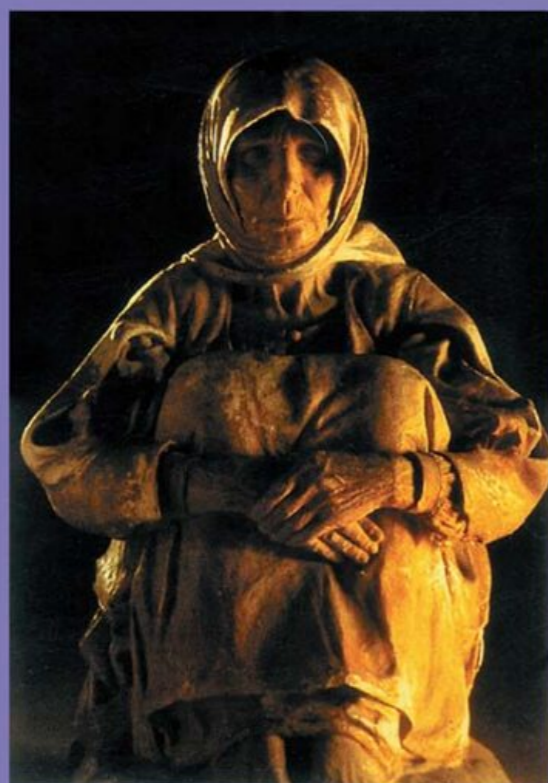


Con lei alla guida, la psichiatria sarda e italiana si rivitalizza completamente, aprendosi a una dimensione molto più ampia, costruita su scambi, confronti e importanti convegni nazionali ma anche internazionali. Inoltre nel 1987, prima donna in Italia a compiere un'impresa del genere, fonda a Milano la Società italiana di Psichiatria forense, di cui sarà la Presidente per molti anni e parte del suo direttivo, unica rappresentante femminile. Nereide rappresenta anche l'intera psichiatria europea al congresso internazionale di Rio de Janeiro e viene premiata con l'alta onorificenza dell'American Academy of Psychiatry and the Law, accademia forense americana; è stata inoltre rappresentante scientifica italiana per delle missioni in Russia e in Asia.

L'isola dei coralli

Itinerari dell'identità

Nereide Rudas



Carocci editore

Oltre a tutti i suoi contributi, nazionali e internazionali, Nereide ha sempre dedicato la sua ricerca in particolar modo alla Sardegna, alla sua identità e all'arte secondo un approccio psicodinamico: pubblica nel 1997 "L'isola dei coralli", un saggio che affronta i grandi della letteratura sarda attraverso il linguaggio della psichiatria, soffermandosi a riflettere sull'identità del popolo sardo, e indaga magistralmente il fenomeno della depressione individuale e collettiva nell'isola. Proprio per questa pubblicazione, Rudas è stata premiata con la Medaglia d'Oro dal Presidente della Repubblica. Nominata Professoressa emerita dal Ministro della Pubblica Istruzione nel 2001, Nereide muore a Cagliari nel gennaio del 2017.

Poco prima di morire, ci ha lasciato un importante monito nella Giornata mondiale contro la violenza sulle donne: "Il mondo deve iniziare a parlare il più presto possibile con voce di donna". La psichiatra credeva pochissimo nell'amore di coppia, che vedeva instabile e volubile in un mondo in cui la violenza si è introdotta nella famiglia sotto forma di muliericidio. "Sì, perché le donne nel '900 si sono affacciate nel mondo del lavoro e hanno conquistato posizioni anche prestigiose, ma la condizione di parità non è ancora raggiunta, soprattutto perché non è stato elaborato un linguaggio simbolico. Parliamo una lingua maschile, siamo all'interno di un mondo androcentrico". La figura di Nereide Rudas è di grande ispirazione, una dimostrazione che si può arrivare in alto anche partendo da un piccolo paese, nonostante tutte le difficoltà legate a dinamiche sociali e di genere. Le dobbiamo un importantissimo passo avanti nel mondo della psichiatria e della parità di genere in Italia e nel mondo, ed è di vitale importanza che vite come la sua non vengano dimenticate e che, anzi, si cerchi di portare avanti un'eredità umana di questa portata.

Non solo cronaca: in questa nuova rubrica affronteremo alcuni casi di cronaca nera, con l'obiettivo di evidenziare il modo in cui essi hanno esercitato un certo condizionamento sulla mentalità comune, nel corso degli anni. Non si tratterà, dunque, di uno sguardo morboso sulla sofferenza, bensì cercheremo uno spunto per proporre una riflessione sul potere che hanno alcuni eventi, specie se di forte impatto mediatico, di influenzare chi ne venga a conoscenza.

Il massacro del Circeo

Tra il 29 e il 30 Settembre si è verificato il 49esimo anniversario di un evento che ha segnato l'Italia: il massacro del Circeo.

Nel 1975 a Roma nel quartiere Trieste, venne ritrovata da un poliziotto una 127 bianca dalla quale provengono strani rumori, urla e pianti. Dopo aver chiamato una volante dei carabinieri e dopo aver forzato il bagagliaio della macchina, trovano due ragazze: la prima, Donatella Colasanti di 17 anni, sotto shock e ferita; la seconda, Rosaria Lopez di 19 anni, nascosta dalle coperte, deceduta.



Uscita dallo stato di shock, Donatella racconta ciò che è successo la notte prima: dopo un incontro con degli amici, Gianni Guido e Angelo Izzo (che soffriva di nevrosi maniaco-depressiva e alterazioni della sessualità), vengono invitate ad una "festa". Al bivio per andare a Lavinio, luogo previsto per l'evento, Gianni e Angelo cambiano strada e le portano verso il Circeo. Qui, giunti in una villa, i ragazzi iniziano ad avere atteggiamenti più spinti e di fronte al rifiuto cominciano ad essere più violenti, per poi rinchiuderle nel bagno tutta la notte. La mattina dopo tornano e ripetono le torture del giorno prima; in più arriva un altro ragazzo, Andrea Ghira, che prende Rosaria e la porta al piano di su, lasciando sola con Angelo Donatella, la quale capisce che la sola drammatica speranza di sopravvivere consisteva nello stare al gioco, e così fa. Intanto Rosaria, che si era opposta ad Andrea, viene portata nuovamente nel bagno e annegata nella vasca. Cercano di fare lo stesso con Donatella, che tenta di scappare e chiamare la polizia, ma non riesce nel suo intento, la catturano e la feriscono violentemente alla testa con una spranga di ferro; a questo punto si finge morta. Le due ragazze vengono rinchiusi nel bagagliaio della macchina, e così lasciano la villa per tornare a Roma. Nel momento in cui i tre ragazzi si allontanano dalla vettura per mangiare, Donatella richiama l'attenzione del poliziotto con le sue urla. I carabinieri riescono ad arrestare Gianni e Angelo, mentre Andrea fugge, lasciando una lettera in cui assicurava i due compagni che nessuno l'avrebbe mai trovato, augurando il peggio a Donatella.

La storia inizia a diffondersi per tutta Italia, ma è proprio qui che si apre a nostro avviso il dramma nel dramma: le persone colpevolizzano le due ragazze dicendo che, nonostante i ragazzi avessero sbagliato, erano andate a Roma per cercare “divertimento” e insinuando così l’idea assurda di una loro corresponsabilità.



L’anno dopo ha inizio il processo per Izzo, Guido e Ghira, per quest’ultimo in contumacia. Il processo venne spostato sulla scena del crimine, con l’intento di sensibilizzare la corte, ma questo fece rivivere il trauma a Donatella, impedendole di parlare lucidamente. La difesa cercò di puntare sui disturbi mentali di Izzo, ma l’accusa non crollò, perché i crimini erano organizzati; venne richiesto e ottenuto l’ergastolo per tutti e tre i colpevoli. Tuttavia, la pena di Gianni fu ridotta a 30 anni di reclusione, poiché la famiglia della vittima aveva ricevuto un risarcimento in denaro e l’aveva perdonato, mentre Donatella l’aveva rifiutato.

L’aspetto che ci preme sottolineare è che questa vicenda, apparentemente lontana nel tempo, ha in realtà risvolti di grande rilievo ancora oggi, purtroppo... ma forse anche per “fortuna”.

Essa aveva chiaramente turbato la sensibilità di molte donne, che numerose si recarono fuori dal tribunale a supportare Donatella, animando le lotte contro le violenze: così, nell’ottobre del 1976 venne indetta a Roma la prima manifestazione nazionale contro la violenza sessuale; grazie al coraggio di Donatella, altre donne cominciarono a denunciare fatti simili nelle loro vite. La giovane è diventata un simbolo, una bandiera del movimento femminista.



Dalla sua terribile esperienza partì una lunga lotta per modificare la legge e la mentalità di un Paese, i cui primi risultati si otterranno solo vent’anni dopo. Infatti, con la novità introdotta dalla L. 15 febbraio 1996, n. 66, la materia è stata più correttamente inquadrata all’interno della categoria dei delitti contro la persona (precisamente quelli contro la libertà personale), ponendo in rilievo il carattere offensivo delle condotte punite nei confronti del bene giuridico della libertà sessuale e non più nei confronti della moralità e del buon costume.

Una conquista? A quale prezzo? Non si può certo parlare di un successo, considerato che ancora oggi, a quasi cinquanta anni di distanza da quell’orrore (raccontato anche nel romanzo “La scuola cattolica”, di Edoardo Albinati, vincitore del Premio Strega 2016, da cui è stato tratto l’omonimo film nel 2021), non manca chi trova in un jeans strappato o in una gonna corta una possibile giustificazione per ciò che resta assolutamente ingiustificabile.

Donatella, purtroppo, non è stata e non sarà l’unica. A noi spetta il dovere di rispettare il suo dolore, investendo ogni sforzo possibile nel tentativo di educarci al rispetto.

Universalmente

Una porta sempre aperta verso l'università

Ci presentiamo...

Nome e Cognome: mi chiamo Andrea Cuccu.

Età e città in cui risiedi: Ho 22 anni e vivo (per il momento) a Cagliari.

Corso seguito al liceo e anno di diploma: ho studiato al liceo Scientifico e mi sono diplomato nel 2021.

Corso di laurea e città di studio: Al momento frequento l'Università degli Studi di Cagliari, e in particolare, sono iscritto al primo anno del Corso di Laurea Magistrale di Scienze Chimiche, che sarebbe la laurea magistrale del Corso di Chimica

1) Per quale motivo hai scelto proprio il tuo corso di studi?

Inizialmente la mia iscrizione al Corso di Chimica non era intenzionale, anzi. Il mio progetto iniziale era iscrivermi a Medicina, ma non essendo entrato al primo tentativo, ho optato per una materia scientifica che potesse fornirmi le basi necessarie per superare il test l'anno successivo. Non sapeva che mi sarei innamorato della chimica!

2) Per quale motivo hai scelto la città dei tuoi studi?

A dire la verità per una questione di semplice comodità. Decidendo di studiare in Sardegna quindi, le opzioni diventavano solo due: Cagliari e Sassari. Alla fine ho scelto Cagliari per diversi motivi, uno fra tutti la varietà di corsi e il maggior numero di possibilità, la bellezza della città e la vicinanza al mare.

3) In cosa ti ha stupito ed in cosa ti ha deluso, rispetto alle aspettative di maturando, sia il corso di studi che la città?

Riguardo alle aspettative dell'università, un po' come tutti, ero contento di potermi finalmente organizzare il tempo in funzione dei miei impegni, senza dover necessariamente studiare per il giorno dopo, o avere (da subito) l'ansia per una imminente verifica. A dirla tutta però sono bastate le lezioni della prima settimana di università a farmi capire che non è proprio così. I professori universitari, a lezione, danno per scontato che tu abbia studiato, e di conseguenza, in assenza di domande da parte tua, ritengono che tu abbia capito tutto ciò che dicono. Quindi di fatto, se si vuole seguire correttamente una spiegazione è bene arrivare a lezione avendo studiato ciò che il professore ha spiegato la volta precedente. Senza poi entrare nel merito della sessione...

Per quanto invece riguarda la città, provenendo da un paese abbastanza piccolo, le delusioni erano ben poche. Anzi, a dire la verità, era un ambiente completamente nuovo a cui abituarsi, e questo mi ha fin da subito incuriosito e stimolato. Diciamo che per le prime settimane di università non ho proprio studiato, ecco!

4) Vediamo ora dal punto di vista di uno studente "maturo": indicaci un punto di forza ed uno di debolezza sia del corso di studi che della città.

Certamente un punto di forza di Cagliari è che è una città marittima, perciò, oltre al clima mite (a parer mio troppo umido però!) in ogni stagione, ci sono sempre tanti turisti, durante tutto l'anno, e questo dà la possibilità di poter affinare le proprie conoscenze linguistiche, e soprattutto, di saper dare indicazioni riguardo dove trovare il bar o il locale in cui fare l'aperitivo più vicino. Credo invece che il più gran pregio del Corso di Chimica sia la versatilità degli insegnamenti. Non ce ne accorgiamo, ma buona parte di ciò che viviamo ogni giorno è chimica. Grazie ai corsi che ho frequentato ho saputo dare la risposta a quesiti banali, di tutti i giorni, ma anche a spiegare diversi fenomeni dal punto di vista chimico e fisico. E soprattutto, ho guadagnato una certa intolleranza nel sentire che le "cose chimiche" fanno male alla salute. Parlando invece di un aspetto pratico, va ricordato che, previo superamento di un esame di stato, il corso è professionalizzante, e perciò il neolaureato in Chimica (già solo triennale), o Scienze Chimiche (la magistrale a Cagliari) è immediatamente inseribile nel mondo del lavoro.

5) Parliamo di questioni pratiche sono cari gli affitti? Il caro vita in generale, servizi e varie offerte sia dell'ateneo che della città.

Diciamo che gli affitti, rispetto ad altre parti d'Italia, sono abbastanza competitivi. Certo, il simpaticone che ti propone 700 euro per una casa tremenda c'è sempre, ma fortunatamente è più un'eccezione che una regola. Inoltre il prezzo dell'appartamento varia in base alla zona in cui si decide di prenderlo. Diciamo che se l'intenzione è di affittarlo nelle zone un po' più "in" è normale aspettarsi un prezzo un po' più alto.

Per quanto invece riguarda i costi di altri beni, non relativi all'appartamento, in qualità di studenti universitari si ha diritto a tantissimi sconti, spendibili in varie cose, a partire dalla banale spesa in alcune catene di supermercati, fino ad arrivare all'acquisto di tecnologia. Inoltre l'università fornisce a tutti gli iscritti una mail istituzionale, con la quale si può richiedere il pacchetto Office completo in modo completamente gratuito, e con la quale è possibile accedere ai vari database dove reperire, in caso di necessità, gli articoli scientifici. Inoltre, da universitari, si ha uno sconto enorme per quasi tutti gli eventi al Teatro Lirico di Cagliari.

6) Ci sono opportunità stimolanti in termini culturali ampi?

Sì, ci sono tante attività legate all'università che possono essere svolte. Prime fra tutte le attività sportive, organizzate dal CUS, ovvero il Centro Sportivo Universitario. Ogni anno inoltre viene organizzato Ateneika, un evento universitario (e non solo) durante il quale si svolgono contemporaneamente tornei di vari sport, dalla scherma al tennis, mentre la sera solitamente c'è sempre un concerto. Le conferenze e i convegni sono tanti, diversi all'anno per ogni specifico corso di laurea. Nella maggior parte dei casi è anche possibile avere una convalida dei CFU relativi alla frequenza della conferenza/convegno, previo superamento di un test di idoneità sulle conoscenze acquisite nell'incontro.

7) Il sistema universitario di erogazione di borse di studio è efficace?

Il sistema è abbastanza efficace. Buona parte degli studenti che si iscrive all'università riesce a prendere la borsa di studio, o a trovare un alloggio nella Casa dello Studente, qualora venisse richiesto. Con la borsa di studio, inoltre, si ha l'esenzione dalle tasse universitarie!

8) Come hai conciliato studio e tempo libero?

Non sempre riesco. Il mio corso ha l'obbligo di frequenza per buona parte delle lezioni, a cui sono accompagnate anche delle ore obbligatorie di laboratorio, che non possono essere saltate, se non in rari casi. Ne deriva poco tempo libero. Nei momenti di pace la sera, quando non sono impegnato nello studio, mi rilasso leggendo, mentre sfrutto il fine settimana al massimo per studiare, per vedere la mia ragazza e per vedere gli amici.

9) Nel tuo ateneo c'è una buona interazione col mondo del lavoro?

Assolutamente sì, per ogni corso di laurea c'è un comitato composto da personale interno all'università e da personale esterno, ovvero amministratori delle varie aziende del settore del corso di laurea. L'obiettivo del comitato è instradare il corso di laurea, che è sempre in miglioramento, verso quella che è la richiesta attuale del mondo del lavoro, cosicché il neolaureato possa trovare facilmente un impiego. Inoltre l'università organizza spesso il Job Day, ovvero una giornata interamente dedicata agli incontri con le aziende, in modo che lo studente possa toccare con mano il mondo del lavoro e conoscere di cosa si occupano le varie aziende. Alcuni studenti ricevono fin da subito alcune offerte di lavoro!

Infine, durante la procedura burocratica prima della laurea bisogna compilare un questionario, in cui vengono fatte allo studente varie domande personali. Grazie ai dati raccolti, che vengono inviati ai datori di lavoro, il sistema provvede a inviare ai neolaureati delle offerte di impiego riguardanti il proprio corso di laurea.

10) Il tuo prossimo obiettivo?

Il mio prossimo obiettivo è laurearmi!

11) Il tuo sogno nel cassetto?

Mi piacerebbe, una volta laureato, lavorare o proseguire un progetto accademico all'estero!

La nostra redazione:

Laura Serra

Matteo Mastinu

Alessio Manca

Michele Sini

Anna Lisa Lecis

Gaia Mossa

Sarah Valenti

Caterina Mossa

Adele Pisanu

Angelica Loi

Sofia Muroli

Matilde Maulu

Marco Pitu

Sara Cicchinelli

Veronica Puddu

Stefano Molinas



Al prossimo numero!